



Lo vedono passando, questo cieco, e subito pongono una questione: "Chi ha peccato, Maestro, lui o i suoi genitori, se è nato cieco?". Diventa un caso, un caso di cui discutere, e una domanda così, magari fatta, naturalmente, spontaneamente di fatto fa sentire ancora più in solitudine questo povero, ma Gesù non ci sta, Gesù parla, lo avvicina, addirittura sceglie di dargli il dono della luce, la gioia della luce: "Va' alla piscina di Siloe, e lavati e poi torna e quello andò, si lavò e tornò che ci vedeva". Ecco forse è proprio l'inizio di questa pagina splendida del vangelo di Giovanni a mettere naturalmente nell'animo di chi ascolta, noi stamattina, il desiderio di una ricerca, quasi una voglia di mettersi per strada e dire ma io ci vado vicino a uno così, perché questo modo di parlare, di atteggiarsi, di rapportarsi è un invito all'incontro, alla confidenza, a rapportarsi, a conoscersi. E' una pagina che ha dentro una forza straordinaria per dire cammina verso il Signore, vai verso il Signore, cercalo sai, si fa trovare il Signore, per tanti aspetti sembra una pagina di augurio, il più bello, a tutti i cercatori di Dio, di oggi ancora, uomini e donne che cercano il Signore, vogliono capire chi è,

questa è una pagina per loro, per noi, siamo dentro. Come me lo auguro che ognuno di noi è dentro nel gruppo dei cercatori di Dio e anche se avessimo la percezione vera che qualcosa si è avviato di vero, di serio, tant'è che abbiamo compiuto dei passi e dei passi di fede, e abbiamo fatto delle scelte di fronte al vangelo, cercatori rimaniamo, perché di noi può dire l'ho conosciuto, ora so, perché Lui è sempre infinitamente più grande di quello che noi abbiamo cominciato a capire. Questo vangelo sembra dirci cammina, sai, vai avanti, anche perché questo povero ne fa l'esperienza, la gioiosa esperienza, anche perché si accorge che questo Maestro considera un povero più importante delle leggi e dei codici, hanno già deciso di non accettare questo racconto, scribi e farisei, perché uno non fa queste cose di sabato, ma non ci sta il Signore, quell'uomo è più importante della legge del sabato. E quando questa cosa se la sente dire quel povero, e avverte che davvero il Maestro pensa così, la voglia di incontrarlo e di entrare in una comunione, raddoppia, perché uno così è libero, vuol dire che ti accetta per quello che sei, vuol dire che non vede remore in te, sulla possibilità di incontrarsi, basta che tu lo voglia. Io, dice il Signore, lo voglio, vedi ti cerco, mi sono fermato accanto, ti ho mandato alla piscina di Siloe. Quando poi lo buttano fuori, e lì ancora a raccogliarlo, quel dialogo nel brano finale del vangelo che poco fa abbiamo ascoltato, dialogo splendido: "Io credo, Signore", come dire mi arrendo, questa è una luce che mi abbaglia, questo mi consente di vedere, io ci vedo, Signore, e se mi dici che sei tu quello che mi ha donato la luce, io credo a Te, Signore, e non aspetto a fare questo passo, e non attendo altri, credo a Te, Signore. Una pagina che prende questa, prende davvero, come una luce che abbaglia, ce l'ha fatta intravedere il racconto dell'esodo quando ci ha parlato di quel a tu per tu di Mosè con il mistero di Dio e sembra augurarcela Paolo quando proprio nella parte finale del testo che abbiamo ascoltato dice come l'immagine del cammino che avviene nel cuore delle persone dice : "E noi tutti a viso scoperto riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore veniamo trasformati in quella medesima immagine di gloria in gloria" è l'immagine di un cammino, di qualcosa ti trasforma, come quando tu sei totalmente nel buio ed entra la luce, è tutta un'altra cosa, la luce fa vedere, ti fa vedere, consente di vedere Lui, la luce è la luce, la luce è altra, il buio è definitivamente messo fuori. Ecco, questa terza tappa del cammino verso la pasqua riceve proprio da queste parole una sollecitazione ancora più grande, ancora più profonda e persuasiva, la sollecitazione ad andare da vicino a vederlo il Signore, con il desiderio profondo di

conoscerlo e di lasciarsi vedere da lui, e di incontrarlo e di rimanere, perché Tu mi hai dato la gioia di vedere, Signore e oggi questo diventa la nostra preghiera.

Es 34,27-35,1; Sal 35; 2Cor 3,7-18; Gv 9,1-38b

DOMENICA IV DI QUARESIMA . 'DEL CIECO' - 3 Aprile 2011

## LETTURA

### ***Letture del libro dell'Esodo 34, 27 - 35, 1***

In quei giorni. Il Signore disse a Mosè: «Scrivi queste parole, perché sulla base di queste parole io ho stabilito un'alleanza con te e con Israele». Mosè rimase con il Signore quaranta giorni e quaranta notti, senza mangiar pane e senza bere acqua. Egli scrisse sulle tavole le parole dell'alleanza, le dieci parole. Quando Mosè scese dal monte Sinai – le due tavole della Testimonianza si trovavano nelle mani di Mosè mentre egli scendeva dal monte – non sapeva che la pelle del suo viso era diventata raggianti, poiché aveva conversato con lui. Ma Aronne e tutti gli Israeliti, vedendo che la pelle del suo viso era raggianti, ebbero timore di avvicinarsi a lui. Mosè allora li chiamò, e Aronne, con tutti i capi della comunità, tornò da lui. Mosè parlò a loro. Si avvicinarono dopo di loro tutti gli Israeliti ed egli ingiunse loro ciò che il Signore gli aveva ordinato sul monte Sinai. Quando Mosè ebbe finito di parlare a loro, si pose un velo sul viso. Quando entrava davanti al Signore per parlare con lui, Mosè si toglieva il velo, fin quando non fosse uscito. Una volta uscito, riferiva agli Israeliti ciò che gli era stato ordinato. Gli Israeliti, guardando in faccia Mosè, vedevano che la pelle del suo viso era raggianti. Poi egli si rimetteva il velo sul viso, fin quando non fosse di nuovo entrato a parlare con il Signore. Mosè radunò tutta la comunità degli Israeliti e disse loro: «Queste sono le cose che il Signore ha comandato di fare».

## SALMO

### ***Sal 35 (36)***

® ***Signore, nella tua luce vediamo la luce.***

Signore, il tuo amore è nel cielo,  
la tua fedeltà fino alle nubi,  
la tua giustizia è come le più alte montagne,  
il tuo giudizio come l'abisso profondo:  
uomini e bestie tu salvi, Signore. ®

Quanto è prezioso il tuo amore, o Dio!  
Si rifugiano gli uomini all'ombra delle tue ali,  
si saziano dell'abbondanza della tua casa:  
tu li disseti al torrente delle tue delizie. ®

È in te la sorgente della vita,  
alla tua luce vediamo la luce.  
Riversa il tuo amore su chi ti riconosce,  
la tua giustizia sui retti di cuore. ®

## EPISTOLA

### ***Seconda lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi 3, 7-18***

Fratelli, se il ministero della morte, inciso in lettere su pietre, fu avvolto di gloria al punto che i figli d'Israele non

potevano fissare il volto di Mosè a causa dello splendore effimero del suo volto, quanto più sarà glorioso il ministero dello Spirito? Se già il ministero che porta alla condanna fu glorioso, molto di più abbonda di gloria il ministero che porta alla giustizia. Anzi, ciò che fu glorioso sotto quell'aspetto, non lo è più, a causa di questa gloria incomparabile. Se dunque ciò che era effimero fu glorioso, molto più lo sarà ciò che è duraturo. Forti di tale speranza, ci comportiamo con molta franchezza e non facciamo come Mosè che poneva un velo sul suo volto, perché i figli d'Israele non vedessero la fine di ciò che era solo effimero. Ma le loro menti furono indurite; infatti fino ad oggi quel medesimo velo rimane, non rimosso, quando si legge l'Antico Testamento, perché è in Cristo che esso viene eliminato. Fino ad oggi, quando si legge Mosè, un velo è steso sul loro cuore; «ma quando vi sarà la conversione al Signore, il velo sarà tolto». Il Signore è lo Spirito e, dove c'è lo Spirito del Signore, c'è libertà. E noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore.

## VANGELO

### *Lettura del Vangelo secondo Giovanni 9, 1-38b*

In quel tempo. Passando, il Signore Gesù vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?». Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo». Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Siloe» – che significa Inviato. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva. Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: «Non è lui quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?». Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!». Allora gli domandarono: «In che modo ti sono stati aperti gli occhi?». Egli rispose: «L'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: “Va' a Siloe e làvati!”. Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista». Gli dissero: «Dov'è costui?». Rispose: «Non lo so». Conducessero dai farisei quello che era stato cieco: era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo». Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri invece dicevano: «Come può un peccatore compiere segni di questo genere?». E c'era dissenso tra loro. Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!». Ma i Giudei non credettero di lui che fosse stato cieco e che avesse acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva recuperato la vista. E li interrogarono: «È questo il vostro figlio, che voi dite essere nato cieco? Come mai ora ci vede?». I genitori di lui risposero: «Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco; ma come ora ci veda non lo sappiamo, e chi gli abbia aperto gli occhi, noi non lo sappiamo. Chiedetelo a lui: ha l'età, parlerà lui di sé». Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. Per questo i suoi genitori dissero: «Ha l'età: chiedetelo a lui!». Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: «Da' gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore». Quello rispose: «Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo». Allora gli dissero: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?». Rispose loro: «Ve l'ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?». Lo insultarono e dissero: «Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè! Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia». Rispose loro quell'uomo: «Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla». Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e insegni a noi?». E lo cacciarono fuori. Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse:

Monastero "S. Maria del Monte Carmelo" – Concenedo di Barzio (LC)

«Tu, credi nel Figlio dell'uomo?». Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». Ed egli disse: «Credo, Signore!».

Carmelo di Concenedo, 3 apr. 11